

“Un enigma elegante, sofisticato e perversamente intelligente”

The New York Times

# ARTURO PÉREZ-REVERTE

## La tavola fiamminga

A silhouette of a cobblestone walkway lined with statues and street lamps, leading towards a large, central tower-like structure in the background. The scene is set against a hazy, golden light.

Rizzoli



**ARTURO PÉREZ-REVERTE (Cartagena, 1951), è stato reporter di guerra per vent'anni. Romanziere di lungo corso, è autore di libri pubblicati in quaranta lingue: tra i più noti *Il club Dumas*, *La tavola fiamminga*, la serie *Le avventure del Capitano Alatrisme*. Dal 2003 è membro eletto della Real Academia Española. Il suo ultimo romanzo, *Il tango della Vecchia Guardia* (Rizzoli, 2013), ha dominato per mesi le classifiche spagnole.**

.....

“Chi ha ucciso il cavaliere?” Un’iscrizione riemerge dal restauro di un quadro fiammingo del Quattrocento. La giovane donna che l’ha riportata alla luce, Julia, si trova improvvisamente coinvolta nell’indagine mozzafiato su un misterioso omicidio irrisolto. In una Madrid insolita e sfuggente, Julia è costretta a giocare una partita mortale che prosegue da cinque secoli. Dalla penna raffinata di Pérez-Reverte un thriller colto che ha fatto scuola.

**Dello stesso autore presso Rizzoli**

---

Il club Dumas

Il tango della Vecchia Guardia

Arturo Pérez-Reverte

# La tavola fiamminga

Traduzione di Ilide Carmignani

Rizzoli

Titolo originale: *La tabla de Flandes*

© 1990 Arturo Pérez-Reverte  
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07088-1

Prima edizione Rizzoli Vintage: settembre 2013

[www.rizzoli.eu](http://www.rizzoli.eu)

# La tavola fiamminga

*A Julio e a Rosa,  
avvocati del diavolo*

## I segreti del maestro Van Huys

Dio muove il giocatore, questi il pezzo.  
Quale Dio dietro Dio la trama ordisce?

JORGE LUIS BORGES

Una busta è un enigma che racchiude altri enigmi. Quella era grande, gonfia, di carta di Manila, con il timbro del laboratorio impresso nell'angolo inferiore sinistro. E mentre la soppesava tra le mani cercando contemporaneamente un tagliacarte tra pennelli e barattoli di colori e vernici, Julia era molto lontana dall'immaginare fino a che punto aprirla avrebbe cambiato la sua vita.

In realtà, sapeva già cosa conteneva. O, come scoprì in seguito, pensava di saperlo. Forse per questo non provò niente di speciale finché non estrasse le fotografie e le stese sul tavolo per esaminarle, vagamente sconcertata, trattenendo il fiato. Solo allora capì che *La partita a scacchi* sarebbe stata qualcosa di più di una semplice routine professionale. Il suo mestiere era costellato di scoperte inattese in quadri, mobili o rilegature di libri antichi. I sei anni passati a restaurare opere d'arte le avevano dato una lunga esperienza in schizzi e correzioni originali, ritocchi e restauri, e persino falsificazioni. Ma mai, fino a quel giorno, aveva rinvenuto un'iscrizione

ne nascosta sotto gli strati di colore di un quadro: tre parole svelate dalla foto ai raggi x.

Prese il pacchetto stropicciato di sigarette senza filtro e se ne accese una, incapace di distogliere gli occhi dalle fotografie. Non c'era alcun dubbio, era tutto lì, nei positivi delle radiografie formato 30×40. Si distingueva perfettamente il piano originale del quadro, una tavola fiamminga del XV secolo, nel dettagliato disegno eseguito con il verdaccio, così come si vedevano le venature del legno e le giunture incollate dei tre pannelli di rovere che formavano il supporto dei successivi tratti, pennellate e velature che l'artista aveva steso fino a completare la sua opera. E, nella parte inferiore, quella frase nascosta che la radiografia portava alla luce con un ritardo di cinque secoli, scritta in caratteri gotici che spiccavano nitidamente sul bianco e nero della lastra:

*QUIS NECAVIT EQUITEM*

Julia sapeva abbastanza il latino per tradurre senza dizionario: *Quis*, pronome interrogativo, chi. *Necavit* veniva da *neco*, uccidere. Ed *equitem* era l'accusativo singolare di *eques*, cavaliere. Chi ha ucciso il cavaliere. Con il punto interrogativo, implicito nell'uso del *quis*, la frase acquisiva una certa aura di mistero:

*CHI HA UCCISO IL CAVALIERE?*

Era a dir poco sconcertante. Diede un lungo tiro alla sigaretta e la strinse tra le dita della destra, mentre con la sinistra riordinava le radiografie sul tavolo. Qualcuno, forse il pittore in persona, aveva inserito nel quadro una specie di indovinello, che poi aveva coperto con una mano di colore. O forse l'aveva fatto un altro, in seguito.

Poteva essere accaduto in una fascia di tempo all'incirca di cinquecento anni, e l'idea fece sorridere Julia tra sé e sé. Poteva scoprire l'incognita senza troppa fatica. In fondo, era il suo lavoro.

Prese le radiografie e si alzò. La luce grigiastria che entrava dal grande lucernario del tetto spiovente illuminava direttamente il quadro, appoggiato su un cavalletto. *La partita a scacchi*, olio su tavola dipinto nel 1471 da Pieter Van Huys... Si fermò davanti all'immagine, osservandola a lungo. Era una scena domestica dipinta con il minuzioso realismo quattrocentesco; un interno di quelli con cui, applicando l'innovazione dell'olio, i grandi maestri fiamminghi avevano gettato le basi della pittura moderna. La scena in primo piano raffigurava due gentiluomini di mezz'età dal nobile aspetto, seduti ai due lati di una scacchiera ed evidentemente impegnati in una partita. In secondo piano, sulla destra e vicino a una finestra ogivale che incorniciava il paesaggio, una dama vestita di nero leggeva il libro che teneva in grembo. Completavano la scena i coscienziosi dettagli tipici della scuola fiamminga, registrati con una perfezione quasi maniacale: i mobili e le suppellettili, il pavimento piastrellato in bianco e nero, il motivo del tappeto, addirittura una piccola crepa nel muro e l'ombra di un minuscolo chiodo in una delle travi del soffitto. La scacchiera e i singoli pezzi erano stati eseguiti con altrettanta precisione dei lineamenti, delle mani e degli abiti dei personaggi, il cui realismo contribuiva alla straordinaria qualità del risultato finale, insieme alla luminosità dei colori, che si percepiva nonostante l'annerimento prodotto dall'ossidazione della vernice originale con il passare del tempo.

Chi ha ucciso il cavaliere. Julia guardò la radiografia che teneva in mano e poi il quadro, senza scorgere in

quest'ultimo, almeno a prima vista, la benché minima traccia dell'iscrizione occulta. Neanche un esame più attento, condotto con una lente binoculare che ingrandiva ben sette volte, fornì nuovi elementi. Chiuse allora la grande persiana dell'abbaino oscurando la stanza, e avvicinò al cavalletto il treppiedi con la lampada Wood a luce nera. Puntati sui quadri, i suoi raggi ultravioletti rendevano fluorescenti i materiali, i colori e le vernici più antiche, e lasciavano scuri e opachi i più recenti, svelando restauri e ritocchi apportati in seconda battuta. Ma la luce nera rivelò solo un'uniforme superficie fluorescente che comprendeva la zona dell'iscrizione. Ciò significava che questa era stata coperta dall'autore stesso, o da altri, ma in data immediatamente successiva alla realizzazione del quadro.

Schiacciò l'interruttore della lampada per spegnerla, aprì il lucernario e la luce d'acciaio della mattina autunnale si riversò di nuovo sul cavalletto e sul quadro, rischiarendo lo studio pieno zeppo di libri, le scansie con colori e pennelli, vernici e solventi, gli strumenti di ebanisteria, le cornici e gli arnesi di precisione, le sculture antiche e i bronzi, i telai, i quadri appoggiati per terra con la faccia rivolta verso la parete, il costoso tappeto persiano macchiato di pittura, e l'angolo in cui, sul comò Luigi XV, troneggiava uno stereo hi-fi circondato da pile di dischi: Dom Cherry, Mozart, Miles Davis, Satie, Lester Bowie, Michael Edges, Vivaldi... Dalla parete, uno specchio veneziano con la cornice dorata restituì a Julia la sua immagine un po' appannata: capelli tagliati all'altezza delle spalle, leggere ombre di sonno sotto gli occhi grandi e scuri, ancora senza trucco. Attraente come una modella di Leonardo, era solito dirle César quando, come ora, lo specchio le incorniciava il volto nell'oro, anzi, *più bella*. E sebbene César fosse in